

L'opinione Eppi in chiaroscuro sulla norma introdotta dall'emendamento al dl fiscale

Equo compenso da correggere

Problemi su invarianza di spesa e applicazione alla p.a.

Tutti i professionisti hanno diritto a un equo compenso. La commissione Bilancio del Senato nei giorni scorsi ha approvato l'emendamento alla legge di conversione del decreto fiscale che stabilisce il diritto a un compenso minimo al di sotto del quale non si potrà scendere e che dovrà essere «proporzionato alla qualità e quantità del lavoro». Un diritto che scatta quando il committente è una banca, un'assicurazione, una grande azienda, ma, in alcuni casi, anche la pubblica amministrazione. Sarà proprio la p.a. che dovrà garantire «il principio dell'equo compenso in relazione alle prestazioni rese dai professionisti in esecuzione di incarichi conferiti dopo l'entrata in vigore della presente legge». Per le professioni ordinarie il riferimento per quantificare la retribuzione proporzionata arriverà dai parametri definiti dai decreti del ministero della Giustizia. E proprio qui, però, che si annida uno dei nodi da correggere in sede di seconda lettura, alla Camera. Non è chiaro quale sarà il destino delle prestazioni non disciplinate dal ministero. I decreti, allora, andrebbero aggiornati. Il decreto fiscale, poi, pone a chiusura dell'emendamento una clausola di invarianza di spesa. È un passaggio da spiegare meglio, per evitare che la pubblica amministrazione in futuro rivendichi questi vincoli per disapplicare le nuove norme. Poi sarà necessario precisare ancora meglio quali sono le amministrazioni pubbliche coinvolte (sarebbe escluse quelle che si servono di servizi professionali). Si tratta comunque di un passo fondamentale verso un'adeguata tutela di oltre due milioni di lavoratori autonomi, ma si tratta solo di un punto di partenza. Ecco perché il Consiglio nazionale dei periti industriali ha deciso aderire alla Manifestazione promossa dal Cup (Comitato Unitario delle Professioni) e Rete delle Professioni Tecniche, che si terrà a Roma il prossimo 30 novembre e che partendo proprio dal tema dell'equo compenso vuole anche dimostrare quanto le professioni unite possano essere utili al Paese. La manifestazione non

vole solo ribadire l'importanza dell'introduzione di parametri (e non come qualcuno crede di tariffe minime obbligatorie), ma anche di misure che tutelino il lavoro degli iscritti agli albi che svolgono una libera professione intellettuale, di un quadro giuridico capace di assegnare maggiori tutele e sicurezze ai giovani e infine di misure di giustizia che restituiscano dignità al lavoro dei professionisti. La manifestazione sarà anche l'occasione per ribadire un fermo no alle richieste di alcune amministrazioni pubbliche a prestazioni gratuite. Il riferimento è a un recente, quanto mai discusso, bando del Comune di Catanzaro, ritenuto legittimo dal consiglio di stato (sentenza 4614 del 3 ottobre), che ha riconosciuto al professionista il compenso simbolico di 1 euro per la sua prestazione professionale. Una sentenza surreale che rappresenta però solo la punta di un iceberg di una situazione anomala che si protrae da anni, almeno dal 2006, da quando cioè il decreto legge Bersani-Visco sulle liberalizzazioni abolì i minimi tariffari per le libere professioni, ampliando a dismisura l'indeterminatezza della libera contrattazione. Con il risultato, complice anche la crisi economica, che le liberalizzazioni, lungi dal dare impulso all'economia del Paese, hanno contribuito solo a mortificare le prestazioni professionali, rendendole molto più simili a un bene di consumo che a un'attività intellettuale. Il tutto in un quadro complessivo che sembra dimenticare che non si tratta di diminuire le tariffe o abolirle ma piuttosto di restituire senso, anche all'interno di un mercato ipercompetitivo e liberista, a valori non negoziabili quali la qualità della prestazione professionale e il decoro di chi la fornisce.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnp.it - www.eppi.it

GIAMPIERO GIOVANNETTI PRESIDENTE CNPI

Rispettato il dettame costituzionale

«La costituzione sancisce il diritto al lavoro e alla retribuzione per i professionisti e l'emendamento appena approvato rende finalmente questo diritto effettivo soprattutto nei confronti di una pubblica amministrazione che spesso se ne è dimenticata». Da questo caposaldo occorre basare qualsiasi riflessione in merito a un compenso che deve essere equo, ossia rapportato in maniera rigorosa e rispettosa alla quantità del lavoro svolto e alla qualità della prestazione professionale. La battaglia per l'equo compenso che abbiamo fatto assieme a tutte le altre categorie è una battaglia di civiltà giuridica affinché il lavoro dei professionisti non continui ad essere mortificato da quei committenti che sempre più spesso chiedono prestazioni consulenziali a titolo gratuito. Il tutto in un quadro complessivo che sembra dimenticare che non si tratta di diminuire le tariffe o abolirle ma piuttosto di restituire senso, anche



all'interno di un mercato ipercompetitivo e liberista, a valori non negoziabili quali la qualità della prestazione professionale e il decoro di chi la fornisce. Ma l'emendamento rappresenta comunque solo un piccolo passo. La norma infatti, limita l'applicazione dell'equo compenso alla pubblica amministrazione ai casi di affidamento diretto o di trattativa privata e nella fase esecutiva del contratto. Tra l'altro la relazione tecnica precisa che le p.a. coinvolte sarebbe unicamente quelle dei ministeri vigilanti, escludendo quindi le amministrazioni nel momento in cui si avvalgono dei professionisti. Dunque c'è ancora molto da fare per tutelare il lavoro di noi professionisti. E non certo per voltare le spalle alla libera concorrenza, tutt'altro. Per rafforzare quegli strumenti, come possono essere per esempio le regole e chiare e trasparenti, sulle quali essa è appunto fondata.

VALERIO BIGNAMI PRESIDENTE EPI

Il lavoro intellettuale non è una merce

«Con l'abolizione delle tariffe professionali minime, abbiamo assistito in questi anni a un progressivo scadimento della qualità delle opere realizzate soprattutto nell'ambito dei lavori pubblici. La cosiddetta libera concorrenza, che sembra essere diventata la «nuova religione» del mercato, ha provocato la «proletizzazione» dei professionisti, mortificandoli e disconoscendo il valore delle prestazioni professionali. Non è pensabile che il lavoro intellettuale dei professionisti nei vari ambiti di competenza sia considerato alla stregua di una qualsiasi merce, e ogni categoria di lavoratori ha delle tariffe di riferimento e delle tutele che ne salvaguardano la dignità e la professionalità. Come d'altronde richiama l'articolo 36 della Costituzione. L'introduzione dell'equo compenso per tutti i professionisti indistintamente non può che essere accolta con favore, anche se rimangono molte ombre sull'ambito di applicazione e sull'entità dei compensi. L'equo compenso non può rimanere solo un'enunciazione di principio, ma dovrà rispondere e concretizzarsi in compensi rapportati alla qualità e complessità della prestazione.



La contrazione dei redditi dei professionisti si ripercuote inevitabilmente sul futuro previdenziale degli stessi, consolidando soprattutto per i più giovani le problematiche di adeguatezza e di «esistenza libera e dignitosa» come la Costituzione sancisce. Ed è in questo senso che le casse di previdenza delle professioni ordinarie chiedono alla politica di riconoscere e sostenere i processi volti alla qualificazione e specializzazione del lavoro professionale, abbandonando la logica di una concorrenzialità senza freni che nei fatti produce solo mediocrità. La formazione continua e l'aderenza a precisi codici deontologici sono una caratteristica ormai consolidata nell'ambito professionale, e in questo si sostanzia il vero valore aggiunto di una funzione che riveste responsabilità di valenza pubblica. Agli ordini professionali viene infatti sempre più chiesta una surrogata di funzioni fino ad ora di competenza dell'ente pubblico; non è pensabile che ciò continui ad avvenire assecondando una sistema di compensi non adeguati all'assunzione di responsabilità che viene richiesta ai professionisti in questi contesti».

Appuntamento al primo dicembre per l'assemblea dei presidenti

Si terrà il prossimo 1° dicembre a Roma la 69esima Assemblea dei presidenti dei collegi d'Italia. Il tradizionale momento di confronto tra i vertici e la base della categoria rappresenta una delle ultime occasioni di incontro prima della conclusione dell'attuale consiliatura, e proprio per questo si propone di tracciare un bilancio su quanto fatto nei cinque anni trascorsi. Con un focus specifico,

quindi, sullo stato di avanzamento della riforma dell'ordinamento della professione anche in relazione alle istanze emerse con il Congresso straordinario del 2014. Dunque il traguardo raggiunto dell'innalzamento del titolo di formazione per accedere all'albo, la semplificazione ordinamentale, le lauree professionalizzanti è molto altro. In occasione dell'assise romana infatti si ricorderà ancora una volta

come l'innalzamento del titolo di accesso rappresenta solo una piccola tessera di un puzzle che per comporsi ha bisogno di almeno due passaggi: la realizzazione dei percorsi di laurea professionalizzanti, su cui ormai è arrivato il via libera dal Miur, che funzioneranno davvero solo se la filiera università-impresa-professione sarà capace di lavorare in sinergia e la revisione dell'Ordinamento professionale.

Il primo tassello per supplire a un sistema formativo che, negli ultimi anni, ha perso il legame con il mondo delle professioni, il secondo punto, cioè la revisione dell'ordinamento professionale, per semplificarlo e aggiornarlo rispetto a quelle che sono le esigenze attuali del mondo professionale. Dunque passato, al centro di lavori, ma soprattutto futuro, quello che guarda una professione europea.